

I.

L'insegnante non sente bussare alla porta. E nemmeno gli alunni, completamente assorti nel racconto. È l'ultima ora di lezione prima delle vacanze natalizie e dalle grandi finestre si vedono svolazzare tardive foglie autunnali. Nel cortile, accanto a genitori arrivati a prendere i ragazzi più piccoli, si accalcano gli studenti degli ultimi anni, che faticano a separarsi gli uni dagli altri. Ma la professoressa Emilia Gironi, che ha sostituito per un anno un'altra insegnante in maternità ed è oggi al suo ultimo giorno di lavoro, è ben decisa a non lasciare liberi i suoi alunni se non dopo aver finito di riversare in loro lo spirito candido e umanitario di Edmondo De Amicis.

Soltanto Andrea, sconcertato dal fatto che il personaggio del giovane Ciccillo insista ad accudire un estraneo moribondo anziché tornare al suo paese con il padre guarito, si accorge dei colpi alla porta e si affretta a interrompere il racconto: – Prof, hanno bussato.

L'insegnante va ad aprire con la sua copia di *Cuore* ancora in mano. – Ciccillo! – esclama divertita nel riconoscere un suo vecchio studente, che sembra uscito direttamente dalle pagine del libro. È stato mandato per riferire che l'alunna Rachele Luzzatto deve presentarsi dalla preside con zaino e cappotto.

Al centro della classe, quasi si aspettasse quella chiamata, si alza una bella ragazzina, alta, con i capelli ricci e gli occhi luminosi. Infila rapidamente nello zaino libri e quaderni e poi va a prendere il cappotto, con passo leggero. Per l'insegnante, però, non è facile congedarsi per l'ultima volta da un'alunna a cui si è affezionata. La trattiene, le allaccia un nastrino di seta al polso sottile:

– Chiedi a tuo padre che ti trovi *Cuore*. Così potrai finire di leggere questo racconto, e magari anche gli altri.

– Ma abbiamo già letto tutto il libro alle elementari, – protesta Rachele, – perché dovrei rileggerlo?

– Perché ci si dimentica, – risponde l'insegnante, – e invece bisogna ricordare. E a gennaio vieni a trovarmi, così mi racconterai cos'hai provato e pensato, se ti sei rattristata o, chissà, magari ti sei commossa per il malato sconosciuto o per Ciccillo, che non voleva abbandonarlo.

– Ma come farò a raccontarglielo? – domanda Rachele.

– Lei non ci sarà piú, non sarà piú la nostra insegnante.

La professoressa sorride. – Vieni a trovarmi a casa. Ecco, questo nastrino di seta ti ricorderà di me.

Con mano leggera accarezza la testa riccioluta della ragazza e l'accompagna, insieme allo studente, nel corridoio in penombra, rischiarato ogni tanto dalla luce delle aule vuote.

– Non sei tenuto a venire con me, conosco la strada, – dice Rachele al ragazzo. Ma lui non ha nessuna intenzione di abbandonare quell'allieva così carina. È stata la preside a chiedergli di portargliela, ed è quello che farà. Rachele lo osserva. Ha circa tre anni piú di lei e i capelli chiari. Si chiama davvero Ciccillo?

– No, – ride lui, – ci mancherebbe.

– Allora perché non hai corretto la prof?

– Perché anch'io sono stato suo alunno e la conosco.

So che le piace affibbiare ai suoi studenti i nomi dei personaggi dei libri.

– Allora come ti chiami veramente?

– Enrico.

– Enrico? – Rachele sorride. – È il nome del protagonista di *Cuore*.

– Forse. Non ricordo. E anche se fosse? Mi chiamo Enrico e basta. Ecco, siamo arrivati.

La preside, però, non è nel suo ufficio ed Enrico, fedele a una missione a cui ormai ha preso gusto, accompagna Rachele in sala professori, dove gli insegnanti e tutto il personale sono riuniti intorno a un panettone gigantesco ripieno di uvetta e canditi per festeggiare l'arrivo del Natale e del nuovo anno. Per non perdere la ragazza nel trambusto generale, le afferra delicatamente la mano e si fa strada verso la preside. – Ecco la studentessa che mi ha chiesto di portarle. Se vuole la posso accompagnare anche alle prove della recita.

Ma Rachele, per quanto carina, non parteciperà alla recita, né canterà nel coro, perché suo padre non glielo permette. – Suo padre? – si stupisce Enrico. – E perché mai? – La preside ignora la domanda e porta Rachele nel suo ufficio per informarla che la segretaria di suo nonno ha telefonato per chiedere che non torni a casa ma vada allo studio del nonno, perché suo padre e sua madre torneranno tardi dal loro viaggio fuori città.

– Conosci la strada o ti devo far accompagnare?

No, Rachele conosce la strada, non ha bisogno di una scorta.